

damno vacis et quod emendent illi quatuor homines qui mortui fuerunt, hominibus Limoni VII libris Ianue pro quolibet et armas quas sibi abstulerunt sibi redant vel valens. Insuper condepnauerunt dicti arbitri comunem Limoni versus Gulielmum Corvesium et illos qui secum erant in paria in LXXII libris Ianue pro pecoribus amissis quas predaverunt et pro damno et rebus amissis dictarum pecorum et XV libris Ianue pro duobus hominibus quos interfecerunt comune Tende. Insuper condepnauerunt comune Limoni in CC marchas argenti hoc ideo quod non observaverint precepta dictorum arbitrorum, immo pecoras predaverint hominum Tende, et homines interfecerint de quibus CC marchas argenti comunis Tende habeat tertiam partem et comunis Cuney aliam tertiam partem et comunis Brie aliam tertiam partem et si comunis Limoni vellet dicere quod homines Tende vel comunis tenere aliquid de hoc sive in terra sive in aliquid aliud, sive comunis Tende quod homines Limoni sive comunis tenere aliquid de suo, sive in terra sive in aliquid aliud in fine trium annorum utraque pars possit apellare in manibus dicte Curie in alia autem parte non. Insuper dicti arbitri preceperunt comune Tende et comune Limoni hec omnia super dicta una pars versus alteram adtendere et observare bona fide nec magis contravenire et quod inter se ad invicem pacem et concordiam habeant de hinc in antea et teneant sub juramento et pena comisa et si pervenerit, quod Deus advertat, quod de dictis rebus pronunciatis una pars versus alteram non adtenderit et illa pars cui ad tensum non fuerit, presalam inde fecerit, non propter hoc pax sit fracta nec pene incurat. Predicti arbitri hanc cartam fieri iusserunt et inde fuerunt testes vocati Muus Ruacius de Briga et Girardus de Cuneo et Gulielmus de Fontana de Bria et Iohannes Marchesius de Bria et Belardus Runerna de Bria.

Ego Bonifacius iudex noctarius sacri palacii hanc cartam edidi et scripsi.

Segue la solita dichiara.

VARIETÀ

LA CACCIA ALL'ORSO IN GARFAGNANA NEL SECOLO XVI.

Soraggio, che in antico faceva Comune a sè e ora forma una delle frazioni di quello di Sillano, è composto di otto villaggi: La Rocca, Villa, Camporanda e Collecchio, che restano dalla sponda di qua del torrente Serraglio; Brica, Me-

tello, Costa e Vicaglia, situati dalla sponda di là. Ha per confine, a levante, Borsigliana e Corfino; a ponente, Sillano, a settentrione e maestro, mediante il dorso dell'Appennino, i villaggi reggiani di Gazzano, Febbio, Asta e Ligonchio. Appunto sul dorso dell'Appennino e de' suoi contrafforti possiede un'estensione vastissima di boscaglie (1).

Il dott. Pellegrino Paolucci, nel 1720, ne faceva questa pittura: « L'entrate maggiori di Soraggio nascono dal numero di sedicimila e più bestie minute che vi stateggiano; e sono la quinta parte di quelle che sono nella provincia, ascendenti a ottantamila e più. A cagione delle vaste e ottime pasture, si fa a Soraggio, in quantità grande, prezioso formaggio, ed è in proverbio:

Chi vuole il buon formaggio
Si provveda a Soraggio.

« Riportano quegli abitanti, d'acuto ingegno, non poco utile dalle Maremme, e al rovescio degli altri luoghi, ordinariamente sono più ricchi quelli che sono in maggior numero d'uomini capaci a custodire gli armenti. Su l'altezza maggiore delle grotte di Soraggio si veggono aquile; e si ritrovano colà persone sì azzardose che si fanno calare giù da que' precipizi, legati con una fune e armati di pistole, per non restare offesi dall'aquile, e portano via gli aquilotti. Gode quel pubblico in feudo o livello dalla Serenissima Camera la valle de' Porci; per canone di cui rendeva già un orso ogni anno. Ma decrescendo col tempo il numero di quelli nella detta valle e boscaglie contigue, e rendendosi però difficile il prenderlo vivo, e difficile la condotta, nacque il proverbio che suol dirsi nelle cose scabrose: *Ha preso a condurre l'orso a Modena*. Fu dunque, per le cause addotte, permutato l'orso in un animale porcino, di dodici pesi, per grazia concessa dal Serenissimo Signor Duca Cesare l'anno 1604; e per concessione posteriore pagano dodici ducatonì l'anno. Ed

(1) RICCI LODOVICO, *Corografia dei territori di Modena, Reggio e degli altri Stati appartenenti alla Casa d'Este*, in Modena, per gli Eredi Soliani, 1806, pag. 234. — REPETTI EMANUELE, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana, contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, vol. V, pag. 426. — RAFFAELLI RAFFAELLO, *Descrizione geografica, storica, economica della Garfagnana*, Lucca, Giusti, 1879, pp. 399-406.

hanno il privilegio di potersi mascherare, senza riconoscere l'Ufficio di Camporgiano, ogni volta che S. A. S. concede il divertimento della maschera alla città dominante » (1).

Antonio Vallisneri, che è una gloria della Garfagnana avendo veduto la luce a Trassilico il 3 maggio del 1661, in una descrizione che lasciò manoscritta della regione nativa ebbe a dire: « Nè colà mancano le delizie della caccia d'ogni più delicato salvatico, anzi anticamente abbondavano di orsi, a' tempi nostri distrutti, o almeno radissime volte trovati, non cessando però d'esservi e lupi e tassi, e volpi per divertimento de' più feroci cacciatori ».

Domenico Pacchi annota: « Il Vallisneri vuol forse alludere al proverbio: *Menar l'orso a Modena*. Il qual proverbio può essere che, come dice il Tassoni ne' suoi *Pensieri*, sia derivato dall'annuo tributo d'un orso, cui dovean dare a' Serenissimi Duchi Estensi gli uomini di Soraggio, per certo livello avuto di pascoli e boscaglie, ove tal specie eravi di bestie (2). Ma coteste boscaglie erano di là dall'Appennino,

(1) PAOLUCCI PELLEGRINO, *La Garfagnana illustrata, dedicata all'Altezza Serenissima di Rinaldo I d'Este, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc.* In Modena, per Bartolomeo Soliani, 1720, pp. 233-240.

(2) « Nella Garfagnana, valle del Ducato di Modena, la più nobile e popolata di quante ne siano tra le coste dell'Apenino, sono cinque terre fra l'altre: Metello, Villa, Bricco e Campogrande, tutte e cinque comprese sotto questo nome di Soraggio, e abitate per lo più da pastori, che, ricchi d'armenti e di gregge, menano vita, quale favoleggiano i poeti avere già menata gli Arcadi anticamente. Questi, abitando dalla parte più alta, presero già in enfiteusi, o, come dicono essi, a livello da' Principi di casa d'Este alcune boscaglie del monte, con obbligo di dare ogni anno alla Camera Ducale, in luogo di ricognizione e di canone, un orso vivo (di che allora n'erano pieni que' boschi) e di condurglielo infino a Modena, per consegnarlo ivi in mano del soprastante delle saline, che poi per acqua il mandava a Ferrara. Ora, essendo durata questa ricognizione molti anni, con fastidio grande de' Soraggini, cominciò fra loro il proverbio di menar l'orso a Modena; imperocchè non sempre se ne poteano avere de' giovinetti, e il condurre ogni anno un animale silvestre e feroce per ispazio di cinquanta miglia, la più parte dirupi e balze, riusciva molto più difficile impresa di quello, ch'eglino da principio s'erano immaginati, e quando alcuno di que' poveri huomini, o per necessità, o per avidità di guadagno pigliava sopra di sè quell'impresa, il motteggiavan dicendo: Egli ha tolto a menar l'orso a Modena. Finalmente, non ritrovando più quel Comune chi volesse pigliar sopra di sè quella briga, oltre la difficoltà che s'havea, in pigliar ogn'anno una di quelle bestie, supplicarono il Principe che volesse permutar loro in denari quel canone. E così, non ha molto, che in dodici

nel territorio di Gazzano in Lombardia; onde non era la Garfagnana che di orsi abbondasse. Il P. Paoli, peraltro, ne' suoi *Modi di dire toscani* arreca anche un'altra ben diversa origine del suddetto proverbio, che può ivi vedersi. Quanto al tributo dell'orso, riguardo al Comune di Soraggio, se ne vede nell'Archivio Camerale di Modena distesa la memoria in questi termini: « Entrata de orsi. Il Comune et homini » di Soragio hanno a dare ogni anno al nostro Signore, a la » festa de Natale, per feudo del pascolo da l'alpe, dicto monte » de Cipola, over Alpe Fazola, orsi uno, o uno porco cengiaro; » et quando non potessono dare dicto orso, o porco cengiaro, » debano dare uno porco domestico, di libre 300, come apare » per carta scripta per mano di Baldiserra Bardella, notaro » ferrarese, stipulata a di XXVIII iunii 1451 », e anche da instrumento rogato dal notaro Francesco Maria Panizza li 15 giugno 1607. Al presente pagano dodici ducati d'argento l'anno » (1). Gli abitanti di Soraggio si affrancarono da questo canone, col pagamento di duecentonovanta lire e novantadue centesimi, per rogito del notaro Boni, del 2 settembre 1874.

Il Pacchi a torto afferma che gli orsi si trovavano nel versante opposto dell'Appennino e non già in Garfagnana. Per testimonianza di Salvatore Bongi, nel secolo XIV, abbondavano pure nelle montagne di Lucca. « Che anche degli orsi » (son sue parole) « vagassero allora sulle vicine montagne, e se ne mangiasse in Lucca la carne, lo fa credere il vederli notati fra gli animali sottoposti al provento del macello e registrati nella gabella delle porte » (2). Dallo Statuto delle Gabelle di Barga del 1346 e dalle antiche deliberazioni del Parlamento di quel Comune « appare che la macellazione dell'orso era esente da tasse, e che questo si macellava pubblicamente in Barga e se ne vendeva la carne a prezzo mi-

scudi d'argento fu permutato; quali tuttavia pagano i Soraggini per questo alla Camera Ducale di Modena. E di tutto ciò, oltre la supplica nominata, che si conserva, riferiscono i garfagnini medesimi haverne scrittura e memorie antiche, degne di fede ». TASSONI A., *Pensieri*, Venezia, Brogiolo, 1636, pp. 436-37.

(1) PACCHI DOMENICO, *Ricerche storiche sulla Provincia della Garfagnana*. In Modena, presso la Società Tipografica, 1785, pag. 5.

(2) BONGI SALVATORE, *Bandi Lucchesi del secolo XIV, tratti dai registri del R. Archivio di Stato in Lucca*, Bologna, Tip. del Progresso, 1863, pag. 346.

tissimo » (1). Che poi abbondassero in Garfagnana anche nel secolo XVI sta lì a farne fede questa lettera, che il Duca Ercole d'Este, il 25 agosto 1550, scriveva da Ferrara al capitano Lodovico Boselli, capo delle milizie della Garfagnana, che dal giugno all'ottobre di quell'anno tenne a Castelnuovo le veci di Commissario (2); lettera che si trova autografa nel R. Archivio di Stato in Massa.

ERCULES DUX FERRARIAE, ETC.

Dilectissime noster — A questa venuta nostra in Carfagnana, la quale sarà, piacendo a Dio, alli otto o diece del mese che viene, haressimo charo di vedere una caccia de orsi, li quali intendemo che in questi tempi delle uve descendono dalla summità delle alpi; et perchè havemo inteso che a quelle bande vi se ne trova et in gran copia, et che vi sono cazzatori a posta per simile exercitio, et maxime a Castiglione, castello de' S.^{ti} Luchesi, volemo che facciate cercare in quei contorni li circonvicini se vi fosse commodità di fare una cazza in questa nostra venuta; alla quale potessimo havere spasso, et che sopra tutto se vi potesse andare a cavallo; et per tale effetto mandarete su le alpe di San Pelegrino et in tutti quei contorni; facendo usare ogni possibile cura et diligentia perchè ne sii posta una al ordine, se si potria, acciochè quando saremo a quelle bande la troviamo in essere. Et tanto exeguirete. Bene valete. Ferrariae, XXV augusti 1550.

ALEXANDER.

Il territorio di Castiglione, ricordato in questa lettera, « è di figura conica, con la base che tocca la criniera dell'Appennino tra il giogo del Cardosello e quello dell'Alpicella di S. Pellegrino, cioè a partire dalle scaturigini del torrente Sillano sino al poggio di Bellamarina, mentre nel lato opposto il territorio si prolunga a guisa di punta nella valle fin presso al ponte di S. Lucia sul Serchio (3) ».

Il capitano Boselli così gli rispose:

ILL.^{mo} ET ECC.^{mo} SIGNORE,

Per la di Vostra Ecc.^a nel dì XXV agosto ho inteso l'aviso che alli otto o dieci del presente quella sarà in questa provinsia, dove

(1) DE STEFANI CARLO, *L'ultimo degli orsi toscani*; in *La Natura*, rivista delle scienze e delle loro applicazioni alle industrie e alle arti, vol. I, 1.^o semestre 1884, pp. 202-203.

(2) Succedette ad Emilio Cavriani, che fu Commissario della Garfagnana dall'ottobre del 1549 al maggio del 1550; ed ebbe per successore Nicolò Zanella, che governò la Garfagnana dal novembre del 1550 al giugno del 1551.

(3) REPETTI E, *op. cit.*, I, 596.

volontiera vederia una cazza d'orsi. Ho preso informazione circa tal cosa e mi è detto che li orsi non discendono altramente dalle alpi alle uve, et che in questi tempi, per esser molto praticato l'alpe, ce sarà difficoltà a far cosa buona; pur che si provvederà et si farà, ma non si potrà cavalcar salvo che fino alli reti (?), et poi, per non spaventar l'orso, bisognerà mandar indietro le cavalcature; et così faranno li cacciatori veder all' E. V. la caccia. Altro non mi resta che supplicarla si degna conservarmi la sua buona gracia, nella qual mi raccomando sempre, baciandoli humilmente la mano.

Di Castelnuovo, il dì III settembre 1550.

Fidel.^{mo} et humil.^{mo} servitore

LODOVICO BOSILLO (1).

Della caccia all'orso fu amante anche il Duca Alfonso II, al quale il Governatore di Sestola scriveva il 31 maggio 1574: « Li boschi di questo paese sono talmente annichilati, et da pastori et da maestri di legnami praticati, che in questi di non vi si vede orso, nè altro simile animale, fuorchè alcuni lupi. Vero è che alcuna volta vi è passato l'orso, da' boschi di Montecuto bolognese su quel di Fanano et di Castione lucchese, nel Pelago et nella Abazia, ma non vi si è mai fermato, sì che si potesse ordinare una caccia per V. A.; la quale non si avrebbe a fare prima di settembre et ottobre, chè quelli animali corrono alli orzi, alle castagne, alli cerri et alli taggi: et però si ritirano alli boschi, et grassi si fermano, che di presente stanno nelli profondi delli balzi et fossi a certe deboli pasture magri, nè mai si fermano. Et se in luogo alcuno del Stato di V. A. si fosse per trovare, credesi che nel bosco di Gazzano, contiguo a quello di S. Pellegrino et Castione, se ne potrebbe trovare, et per non essere frequentato et perchè l'anno passato non è alcuno che sinora mi possa accertare quello che desidera V. A. con tutto che io habbia ragionato con molti pratici del paese; et io in sei anni, che sono qui, non ho mai inteso che in Frignano si sieno scoperti altri orsi, fuorchè uno l'anno passato, che fu morto per la neve da quelli della Pieve di Pelago, dove anco si sono amazzati lupi cervieri ». Il 13 del seguente mese di

(1) L'originale di questa lettera si conserva nel R. Archivio di Stato in Modena e ne debbo copia all'amicizia del prof. Carlo De Stefani, che mi scriveva: « In un inventario del Comune di Castiglione del sec. XIV è una tagliola per l'orso ».

giugno gli tornava a scrivere: « Alcuni uomini di Fiumalbo, avvertiti da me, hanno veduto l'orso, et in quel di Fanano si sono veduti alcuni lupi cervieri; ma non possono accertare che siano per trovarlo quando V. A. vi sia per venire, senza entrare nei boschi di Lucca; ancora che dicono la natura dell'orso essere di fermarsi, quando non vi sia dato fastidio, sino a otto giorni in un traverso, che però non avviene in questi di, che da pastori sono abitati li boschi più che le case, et a settembre et a ottobre in cui affermano che fosse più agevole soddisfare V. A. che ora non sia » (1).

Nell'Archivio del Comune di Castiglione (così scrive il prof. Carlo De Stefani) « negli inventari del 1559 e 1563 si trova detto che nella Camera del Parlamento esisteva *una rete dell'orso, con due canapi*; ma di quelli oggetti non si trova più menzione nell'inventario del 1570 e successivi. Forse si erano guasti, giacchè il 30 ottobre 1575 quel Parlamento, *accostandosi il tempo di far la caccia dell'orso, costume antico a detta Comunità*, ordinava di provvedere un canapo a spese pubbliche, che doveva essere custodito dal massaiolo; ed il 16 novembre, per preparare la caccia, cui doveva essere invitato il Governatore di Castelnuovo, si nomina un ufficio di quattro ».

Se il Frignano allora scarseggiava di orsi, era però abbondante di lupi, di porci selvatici e di caprioli. Ercole II nominò suo maestro di caccia, appunto nel Frignano, Ercole da Montecuccolo, il quale fece tosto pubblicare una grida vietante di cacciare senza sua licenza, sotto pena di dieci scudi. La cosa dispiacque, e fortemente a quegli abitanti, che ricorsero al Duca, implorando che il divieto fosse tolto; ed egli gli compiacque scrivendo al conte Antonio Busi, Commissario di Sestola, il 29 gennaio 1541: « volemo che da parte nostra diciate a Don Hercole, che per la fedeltà di quelli nostri sudditi et anco per la povertà loro, perchè intendemo che bona parte d'essi vivono di quello che si pigliano in campagna, non pare di far loro in modo alcuno tal innovatione, e che però volemo ch' il non eserciti altrimenti quell'ufficio, a fine ch'ogni uno sia in libertà di cacciar, si come è solito di fare; et a questo effetto farete voi, col mezzo d'una vostra

(1) SANTI VENCESLAO, *Gli orsi nel Frignano*, in *Il Montanaro*, ann. II, 1884, n.º 1, pp. 16-17.

pubblica grida, annullare la predetta proibizione da lui fatta » (1).

Afferma Lorenzo Gigli, nel suo *Vocabolario dei luoghi antichi e moderni del Frignano*, che nell'anno 1679 « scopertosi un orso nelle nostre alpi, fu posta una taglia a chi l'avesse ammazzato entro i confini della Provincia » (2). Nel monte Orsaio, che appunto prese quel nome per essere in antico stanza prediletta degli orsi, nel secolo XVIII fu trovato lo scheletro di un orso; e in una massima escrescenza del torrente Capria, che ha la sua origine nell'alpe di Rocca Sigillina in Valdimagra, vi si rinvenne un orso affogato. Per testimonianza del dott. Giovanni Targioni Tozzetti, « nel 1720 uno se ne mostrava nel serraglio delle fiere di Firenze, stato mandato al Ser.^{mo} Cosimo III dal capitano Tempi, governatore della fortezza di Pontremoli » (3). È l'ultimo orso del territorio che forma la Provincia di Massa di cui sia rimasto il ricordo!

GIOVANNI SFORZA.

ALCUNE LETTERE INEDITE DI FILIPPO PANANTI.

Nell'archivio privato del Signor Edmondo Gherardi-Angiolini di Seravezza, che nella sua villa di Buon Riposo, dove il vecchio diplomatico cavalier Luigi Angiolini (4) volle trascorrere in quiete i suoi ultimi anni, conserva una gran quantità di lettere, documenti e carte d'ogni genere del suo illustre antenato e che a me paiono interessantissime e per la storia della Toscana in particolare e per le notizie che sui principali personaggi del tempo potrebbero offrire, io rinvenni, tra l'altro, sedici lettere di Filippo Pananti (5).

(1) SANTI V., *La caccia nella montagna modenese*, in *Memorie storiche del Frignano*, Modena, coi tipi della Società Tipografica, 1893, pagine 38-39.

(2) Cfr. SANTI V., *I lupi nella montagna modenese*, in *Varietà storiche sul Frignano*, In Modena, coi tipi della Società Tipografica, 1892, pag. 136.

(3) SFORZA GIO., *Memorie e documenti per servire alla storia di Pontremoli*, I, 60.

(4) Luigi Angiolini di Seravezza, cav. di S. Stefano, nato il 1750 e morto il 1821, coprì molte importanti cariche presso il governo di Toscana e fu successivamente ministro plenipotenziario a Roma ed a Parigi.

(5) Ringrazio la liberalità del gentilissimo possessore dell'archivio Angiolini di avermi consentito l'esame di quelle carte.